



cp 2320- 6501 Bellinzona - tel.091 835 48 60 - mps-ti@bluemail.ch - www.mps-ti.ch

Consegnata l'iniziativa popolare "Per un salario minimo legale"

Una delegazione dell'MPS ha consegnato oggi alla cancelleria dello Stato **7'557** firme a sostegno dell'iniziativa popolare denominata "Per un salario minimo legale" lanciata lo scorso 25 settembre. Ricordiamo qui di seguito, in modo sintetico, le ragioni ed i contenuti che stanno alla base dell'iniziativa.

Il ritardo dei salari effettivamente pagati in Ticino

Il Ticino resta (come è confermato anche dai recenti dati pubblicati dall'Ufficio federale di statistica) il fanalino di coda rispetto al resto della Svizzera in materia salariale. E questo malgrado anni di crescita economica che hanno visto il cantone crescere come il resto della Svizzera e malgrado livelli del costo della vita non inferiori a quelli in vigore nel resto del paese.

Questa situazione tradizionale si è andata via via aggravando con la liberalizzazione del mercato del lavoro, intervenuta in seguito agli accordi bilaterali ed alla libera circolazione. I controlli preventivi al momento dell'assunzione di lavoratori stranieri (in particolare le decine di migliaia di frontalieri che ogni giorno lavorano in Ticino) permettevano di verificare il rispetto dei salari minimi contrattuali (nei settori nei quali vi erano) e dei salari d'uso (certo minimi ed insufficienti, ma comunque esistenti). Tutto questo è stato di fatto spazzato via dalla liberalizzazione del mercato del lavoro. Oggi chiunque può assumere un lavoratore straniero (o anche uno residente in Ticino) senza essere obbligato a rispettare alcun minimo salariale legale.

L'insufficienza dei contratti collettivi di lavoro (CCL) e delle misure di accompagnamento

I contratti collettivi di lavoro (CCL) coprono un settore assai limitato di lavoratori. Inoltre molti contratti non prevedono dei salari minimi obbligatori e non pongono nessun limite inferiore alla contrattazione individuale dei salari tra singolo datore di lavoro e lavoratore. Complessivamente non più del 30% dei lavoratori e delle lavoratrici attivi sul territorio cantonale sono sottoposti a CCL che fissano salari minimi obbligatori.

Va poi ricordato che le disposizioni contrattuali, che sono di diritto privato, molto spesso non vengono rispettate. Una recente analisi indicava che nel settore della ristorazione (nella quale vige un CCL con dei salari minimi obbligatori) la maggioranza delle aziende non rispetterebbe le disposizioni contrattuali in materia di salari e di orari di lavoro.

E' quindi necessario passare ad un livello superiore e iscrivere nelle disposizioni di legge il principio di un salario minimo e delle disposizioni che permettano di controllarne l'applicazione.

In questo contesto il continuo (seppur necessario) richiamo ad un potenziamento degli ispettori addetti al controllo appare come uno strumento assolutamente inadeguato. Se non sono fissati dei limiti salariali legali questi controllori non avranno assolutamente nulla da controllare. E' un po' come se si riempisse l'autostrada di radar fissi ma non esistessero limiti di velocità!

I bassi salari come elemento fondamentale dei bassi redditi

Se il Ticino langue dal punto di vista salariale, la situazione non è migliore dal punto di vista reddituale. Anche nel reddito per abitante il Ticino veleggia nelle ultime posizioni rispetto agli altri cantoni. Questo significa, ad esempio, che gli interventi di tipo pubblico (fiscalità, socialità, ecc.) non hanno una funzione di correzione rispetto alla scarsità di salario. In altre parole le difficoltà di reddito che si determinano in Ticino sono causate in modo preponderante da una insufficienza dei livelli

salariati. Da qui la necessità di continui interventi legislativi (sussidi - dalle casse malati agli assegni familiari, etc.) per compensare una mancanza di reddito che sarebbe drammatica per la vita concreta di decina di migliaia di famiglie.

Il problema di questo tipo di politica è costituito dal fatto che le imprese, attuando una politica di bassi salari, scaricano sullo Stato (e in particolare sulle sue finanze) questa loro politica. Il padronato preferisce che sia lo Stato ad integrare la sua politica di bassi salari attraverso la politica sociale e di sussidiamento piuttosto che realizzare una politica salariale diversa.

Cosa chiede concretamente l'iniziativa?

L'iniziativa propone di creare un salario minimo lordo interprofessionale di 4'000 franchi mensili (versati 13 volte e su un orario settimanale di base di 40 ore). Concretamente questo significherebbe che non potrebbero più essere versati (salvo in casi particolari) salari al di sotto dei 4'000 franchi mensili per tutti i contratti di lavoro che si effettuano sul territorio cantonale.

Inoltre si chiede che tutti i contratti di lavoro (come si fa ad esempio per i salari AVS) vengano annunciati in modo da poter verificare concretamente l'evoluzione dei salari, degli orari di lavoro, delle qualifiche, ecc.

Infine si vuole costituire una commissione paritetica cantonale (formata da rappresentanti padronali e sindacali) che, di comune accordo con l'Ufficio cantonale del Lavoro, vigila sull'applicazione del salario minimo interprofessionale.

Questa iniziativa rappresenta oggi la sola proposta concreta (contrariamente ai discorsi complicati e fumosi che vengono fatti da più parti) per cercare di mettere un freno all'oramai dilagante politica dei bassi salari praticata dal padronato in Ticino. Non basta denunciare sui giornali il dumping salariale. Ci vogliono misure concrete, efficaci, controllabili, forti dal punto di vista legale, per combattere un fenomeno che rischia, a medio termine, di aumentare le sacche di povertà tra i salariati di questo cantone, di trasformare il Ticino nella Cina della Svizzera.

Per ulteriori informazioni : G. Sergi (079 - 378 18 75) / M. Pronzini (079 - 617 59 37)

Bellinzona, 21 novembre 2007